

Nel suo ultimo libro, “La grande trasformazione globale”, Branko Milanovic analizza la fine dell’era del neoliberismo e l’emergere di un nuovo ordine mondiale che chiama “Liberalismo di mercato nazionale”. Il termine richiama indirettamente il classico di Karl Polanyi, “La grande trasformazione”, suggerendo che stiamo vivendo una nuova rottura sistemica simile a quella che portò alla fine del “mercato autoregolato” nel XIX secolo. Le “due grandi trasformazioni” riguardano i pilastri che hanno smantellato il precedente Washington Consensus globale:

1. L’ascesa dell’Asia (in particolare della Cina): la rapida crescita economica della Cina e di altri stati asiatici ha portato al più grande riallineamento dei redditi globali degli ultimi 50 anni. Ciò ha creato una nuova élite e una nuova classe media globale, ma ha anche minato la supremazia economica dell’Occidente, rendendo impossibile l’integrazione della Cina in un quadro le cui regole sono state scritte esclusivamente dagli Stati Uniti e dai loro alleati.
2. L’ascesa di nuove élite e della plutocrazia occidentale: in Occidente, decenni di globalizzazione neoliberista hanno portato alla formazione di un’élite estremamente ricca e a un enorme aumento delle disuguaglianze. Questo “ritorno della plutocrazia” ha alimentato il malcontento popolare e spinto la corrente politica dominante verso posizioni più nazionaliste e protezionistiche (Alt.Right).

Nel Nuovo Ordine, a livello nazionale, domina la legge del “libero mercato”, mentre in ambito internazionale prevalgono logiche mercantiliste e contraddittorie, caratterizzate da molteplici crisi, sanzioni e creazione di blocchi economici.

Milanovic sostiene che questa coincidenza tra declino occidentale e crescita asiatica sia dovuta a una globalizzazione diseguale, dovuta al predominio del neoliberismo. I lavoratori si trovano ora ad affrontare il “liberalismo di mercato nazionale”: la fine dei benefici della globalizzazione e l’attuazione di un capitalismo darwiniano selvaggio con una protezione sociale minima in patria.

## Unione Europea

L’UE non è più considerata un attore cruciale nel sistema globale, si trova nella situazione più difficile dalla sua fondazione ed è la grande perdente in questa riorganizzazione globale. I problemi strutturali dell’Europa in termini di sicurezza, dipendenza energetica e tecnologica riducono ulteriormente la sua influenza globale. Le sanzioni contro la Russia hanno esacerbato le divergenze interne e alimentato le forze centrifughe. I paesi dell’UE hanno adottato politiche di austerità che hanno distrutto i consumi interni e creato un’ossessione patologica per le esportazioni, soprattutto con gli Stati Uniti. Le politiche di finanziarizzazione neoliberista hanno creato un vincolo di assoluta dipendenza del capitale e dei risparmi europei dall’andamento del mercato azionario.

L’idea di introdurre un “28° regime” europeo - o “Bussola della competitività” - rivela un progetto politico profondamente reazionario dei coniugi Merz-Meloni: la creazione di un quadro giuridico parallelo che consentirebbe alle aziende di operare al di fuori delle norme nazionali in materia di lavoro, tassazione e governance societaria, al fine di indebolire l’UE in nome della competitività. Politicamente, apre la strada a un’architettura antidemocratica dell’UE, soprattutto in termini di regole economiche e sociali.

Si tratta di un attacco strutturale al modello sociale europeo, in piena sintonia con le richieste di Trump, che respinge la proposta di Macron di un nuovo debito comune e di un allontanamento dalla tecnologia americana. L’asse franco-tedesco è finito. Il protocollo Merz-Meloni è un accordo per consegnare le chiavi dell’Europa alle grandi aziende, sottraendo potere alla Commissione e al Parlamento europeo e affidandolo ai leader nazionali che attuano un’agenda aziendale.

Dal punto di vista geopolitico, l’UE si trova ad affrontare una guerra in Ucraina in stallo. La Russia chiede la neutralità permanente dell’Ucraina e l’annessione dei territori nell’Ucraina orientale. Allo stesso tempo, gli Stati Uniti vogliono espandere l’emisfero americano rivendicando la Groenlandia, di importanza strategica. A sud, Israele, a parte Gaza, è coinvolto in diversi conflitti militari. In Iran, c’è la minaccia americana di una guerra completamente incontrollata. E con Pechino, l’UE non riesce a trovare una via di cooperazione stabile, con Merz fortemente critico nei confronti della Cina. E il gruppo dei paesi BRICS+, che ora supera l’UE demograficamente, economicamente e tecnologicamente, viene completamente ignorato dall’Europa.

## U.S.A.

Per mantenere il suo dominio a livello globale, Trump sta trasformando gli Stati Uniti in un impero: potere interno assoluto, monopolio della violenza in patria e all’estero, libertà in calo, relazioni coloniali con ex alleati, tensione costante con i nemici, ricatti ai paesi per acquistare debito americano e ricatti ai paesi e alle aziende straniere per investire negli Stati Uniti. Tuttavia, le entrate federali sono in costante calo, a causa dei tagli fiscali per i ricchi e dell’aumento della spesa militare, nonostante Trump stia ritirando le sue basi da diversi paesi.

Trump vuole convincere il capitale internazionale che gli Stati Uniti possono monopolizzare la gestione del risparmio globale e che le aziende statunitensi possono controllare le risorse globali (ad esempio Venezuela, Iran, Groenlandia, Nigeria). Dopotutto, le elezioni del prossimo anno nel Brasile di Lula e nei BRICS saranno il fattore cruciale per stabilire se l’America Latina si sottometterà o meno ai piani di Trump.

Trump ha introdotto i dazi per due motivi principali. Il primo è la necessità di reperire fondi, di reperire risorse per la sostenibilità del debito pubblico (37 trilioni di dollari) pagando 1,3 trilioni di dollari di interessi ogni anno, mentre il debito privato raggiunge i 35 trilioni di dollari. Il secondo motivo dei dazi risiede nello sforzo degli Stati Uniti di ridurre il deficit commerciale, che attualmente si avvicina a 1 trilione di dollari all’anno, e di rimpatriare

intere fasi di produzione che sono state ora spostate in tutto il mondo a causa della globalizzazione.

Il capitalismo finanziario ha portato alla finanziarizzazione di tutto negli Stati Uniti, smantellando il sistema produttivo nazionale, sostanzialmente finanziarizzando la vita delle persone e creando crisi successive, i cui effetti sono stati limitati dalla creazione di nuovo debito coperto dalla dollarizzazione.

Tuttavia, i dazi non sono sufficienti per raggiungere questi obiettivi, perché il debito degli Stati Uniti è enorme e sta perdendo acquirenti (Cina, India, monarchie petrolifere), mentre la ripresa della produzione statunitense appare estremamente complicata. Di conseguenza, Trump ha combinato la strategia dei dazi con quella dell’aggressione militare, con l’obiettivo di ottenere il controllo di regioni del pianeta particolarmente ricche di materie prime ed energia.

L’obiettivo sarebbe anche quello di spingere i paesi BRICS e le altre potenze emergenti a tornare sul mercato del debito statunitense e a non abbandonare il dollaro. La dedollarizzazione deriva dallo sviluppo di zone economiche e commerciali che non includono gli Stati Uniti (Mercosur - BRICS+ - ASEAN - Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai - Area di Libero Scambio Africana).

Trump sta cercando di risolvere i conflitti interni al capitalismo americano tra Wall Street (Blackrock, Goldman Sachs, Vanguard, ecc.) e gli oligarchi trumpiani (Musk, Palantir, Big Tech, ecc.) attraverso il profitto reciproco, coinvolgendoli nella gestione congiunta di contratti militari, risorse nelle aree sotto controllo militare e strumenti finanziari e monetari (criptovalute): una sorta di accordo per impedire lo scoppio della bolla finanziaria e il crollo del dollaro. Il 75% del debito statunitense è detenuto da grandi fondi americani, dalla FED e da diverse agenzie federali, mentre la percentuale detenuta dal resto del mondo ha raggiunto il minimo storico del 25%.

Pertanto, risolvere il conflitto interno del capitalismo americano è cruciale per Trump, come dimostra la nomina di una figura conciliante come Kevin Warsh alla guida della FED. Ma per raggiungere questo obiettivo ed evitare la de-dollarizzazione, Trump deve anche ridurre i rapporti conflittuali con la Cina, dato il suo ruolo essenziale nell’uso del dollaro e nelle catene produttive americane.

Conferenza sulla sicurezza di Monaco

Il Segretario di Stato americano Marco Rubio non è venuto per sanare le ferite. Ha criticato le politiche europee in materia di immigrazione e clima, respingendo al contempo l’idea che gli Stati Uniti stiano cercando “la fine dell’era transatlantica”. Dopo il “bastone” di Trump e Vance, la “carota” di Rubio è arrivata per confortare i vassalli europei auto-ingannati. Gli Stati Uniti vogliono proseguire le loro relazioni con l’Europa, ma a condizioni imperiali, più simili al rapporto tra un padrone e i suoi vassalli che a quello tra alleati.

Gli Stati Uniti non hanno alcuna intenzione di difendere l’UE da alcuna minaccia. Questo è

evidente dalle ripetute dichiarazioni di Trump, che insiste sul fatto che “l’UE è stata creata per distruggere gli Stati Uniti”. Questa ostilità nei confronti dell’UE (condivisa con Putin) è confermata sia dalla Strategia di Sicurezza Nazionale che dalla Strategia di Difesa Nazionale recentemente emanate dal governo statunitense. Documenti che rivelano il desiderio di Trump di dare potere ai partiti europei di estrema destra per fungere da punta di diamante nello sforzo di ribaltare i piani di integrazione europea, con l’obiettivo di frammentare l’UE.

Trump è interessato a vendere gas di scisto e armi, nonché a smantellare le normative UE per facilitare l’invasione di un mercato redditizio di 450 milioni di consumatori da parte dei giganti dei servizi finanziari e della tecnologia. Inoltre, l’impero americano vuole che l’Europa sia complice della sua nuova politica coloniale nei confronti del Sud del mondo.

Coloro che non condividono la sottomissione di Trump (per ora una minoranza) sono disperati per l’autoinganno dell’UE e per la sua incapacità di utilizzare i mezzi a sua disposizione per dimostrare a Washington che esiste un’alternativa ai suoi diktat. L’unica nota positiva a Monaco ha riguardato la presenza di Ocasio-Cortez, che ha parlato del pericolo del populismo di estrema destra e ha collegato direttamente l’ascesa dell’autoritarismo alla crescente disuguaglianza.

È possibile che Trump immagini un quadro multipolare, con Cina e Russia in primis, all’interno del quale il capitalismo americano verrà inserito, certamente con una sovranità ridotta, ma non distrutto da una svalutazione radicale del dollaro e da un collasso economico. Un accordo Washington-Pechino-Mosca per competere sulla base di regole coerenti con l’equilibrio di potere. Il primo passo sarebbe concordare sulle rispettive sfere di influenza. Ma la geopolitica non è geometria. Prepariamoci quindi all’estensione di questo periodo di guerra.

Lefteris Stoukogeorgos

(dal sito Dnews, Lefteris Stoukogeorgos è un economista)